SOFIA GALLO

L'ultima mela

Settenove, 2019, pp. 200, € 15,00

"Sei ferita, sospettosa e aggressiva", così la zia Giselda dice a Alice, studentessa del Liceo Parini di Milano. Alice ha molte ragioni per essere ferita. Sua madre, Eleonora, è una "bestia", ora ossessiva e autoritaria, ora assente e permissiva. Il padre, Giulio, che dava i bacini a lei e sberle alla madre, se ne è andato. E anche il suo ragazzo Federico la lascia senza spiegazioni.

Alice è smarrita, bigia la scuola per non incontrare Federico e si rifugia al bar con la voglia di piangere. Lì incontra un altro liceale, Armando, che la consola, un po' serio un po' scherzoso. I loro occhi cadono su un trafiletto del giornale, che parla del pestaggio di una ragazza, ora ricoverata in ospedale. Alice è fulminata dalla notizia, non sa niente di quella ragazza, ma "ne è attratta come da una calamita", la vuole trovare, vuole condividere con lei la rabbia per la violenza sulle donne, una violenza che fa parte di lei, una rabbia a cui non riesce a dare sbocco. Inizia così un percorso di ricerca dentro e fuori di sé, accompagnata da Armando, alleato partecipe e rispettoso, che lei scopre un po' alla volta. Dapprima ne è quasi irritata, lo assimila agli uomini che l'hanno ferita. "Voi non capite niente di niente", gli urla. "Voi chi?" ribatte Armando. "Voi, genere maschile!". Ci vuole tempo prima che si fidi di lui. Ma gli enigmi da risolvere sono molti: Alice rintraccia al Niguarda la ragazza picchiata, ma scoprire chi sia stato è impresa ardua, così ardua da distoglierla dalla scuola e allarmare la zia Giselda che pensa sia giusto abbandonare ogni reticenza e raccontare altri drammi, in primo luogo la vita della nonna Rita, studentessa del Parini negli anni 60, ai tempi della "Zanzara" e dell'inchiesta sull'emancipazione delle ragazze.

La storia si dipana dunque con una tessitura complessa: romanzo di formazione, d'amore, sulla violenza, sul disagio familiare, sulla memoria...

Sofia Gallo ne intreccia i numerosi fili con maestria e una scrittura asciutta e vivace, e alla fine ci congediamo da una Alice molto cambiata rispetto all'inizio.

E le mele? C'entrano molto nel giallo che unisce quei fili. Al lettore scoprire come. Da 13 anni.

FLAVIA MANENTE

GERALDINE MCCAUGHREAN

Alla fine del mondo

Traduzione dall'inglese di Anna Rusconi

Mondadori, 2019, pp. 304, € 17,00

Siamo nel 1727. Ogni estate dall'isola di Hirta, al largo della Scozia, parte un gruppo di ragazzi e giovani uomini diretti al Warrior Stac. Vengono lasciati su questo scoglio due settimane per cacciare gli uccelli di mare, preziosi per la loro carne e l'olio usato nelle lanterne. Quest'anno, però, nessuno torna a prenderli. Giorno dopo giorno la speranza di vedere una barca all'orizzonte si va spegnendo. Quilliam e i suoi compagni devono quindi confrontarsi con la durezza della natura e le difficoltà della vita insieme. C'è il piccolo Davie, che ha bisogno di protezione, l'aggressivo Kenneth, sempre pronto a seminare zizzania, John, che ha un segreto inimmaginabile, e Kane che vuole prendere il comando. Ergendosi a "Pastore", sottomette gli altri alle sue regole religiose, e proprio come in una piccola dittatura gli altri obbediscono. Permettono che Quill venga ostracizzato, non osano ribellarsi. La partenza di Kane con una zattera di fortuna scompagina di nuovo gli equilibri. Quando l'autunno scivola nell'inverno, lo scoglio è investito dalla tempesta che porterà esiti drammatici, ma l'esperienza del gruppo è fatta anche di amicizia, condivisione, senso di appartenenza. Arriverà qualcuno a salvare gli uccellatori? Se sì, come sarà l'isola di Hirta al loro ritorno?

Il romanzo, vincitore in Inghilterra della prestigiosa Carnegie Medal, richiama classici come *Il Signore delle Mosche* e *Robinson Crusoe*. Ha, tuttavia, una sua originalità non solo nell'ambientazione scozzese. L'autrice riesce a intessere un'avventura di crescita in condizioni estreme, che suona universale perché scava con arguzia nelle dinamiche umane e nei rapporti tra ragazzi. Infatti, benché lo spunto sia una vicenda realmente accaduta nel Settecento, è una storia senza tempo, senza facili esiti consolatori, ma con una forte carica vitale e non priva di speranza. Da 13 anni.

BÉRÉNICE CAPATTI

EMANUELA DA ROS

Il club delle gazze ladre

Feltrinelli, 2019, 224 p., € 15,00

Immaginate cinque liceali annoiate, ognuna con il proprio carico di problemi e una necessità continua di farsi notare. Gaia, Alice, Giulia, Cloe e Federica, seppure molto diverse tra loro, sono diventate amiche in un lampo, accomunate dall'urgenza di dare un senso alle loro giornate. La noia regna sovrana nelle loro esistenze, e gli adulti che le circondano sono degli inetti. Il fumo e l'alcol sono alcune delle vie di uscita dalla monotonia, ma niente sembra mai appagarle e un giorno, quasi per caso, decidono di tentare un furto. Niente di troppo impegnativo: qualche vestito da Zara, per il gusto di una scarica di adrenalina. Il piano, nonostante qualche intoppo, funziona, e le ragazze capiscono di aver finalmente trovato il modo di sfogarsi e provare nuove emozioni. In fondo, che sarà mai rubare qualche maglietta a una multinazionale. Non stanno uccidendo nessuno. Cercando di riempire quel vuoto colmo di malessere che sentono dentro, le ragazze del "club delle gazze ladre", cominceranno a commettere furti sempre più gravi, fino a perdere di vista il motivo per cui hanno cominciato e ritrovandosi imprigionate nella loro stessa rete. Pensando di avere il controllo, si ritrovano a perderlo del tutto, mentre la realtà intorno a loro si sfalda, e le amiche dovranno infine affrontare le conseguenze delle proprie azioni, e uscirne vittoriose.

Questo libro avvincente, scritto dalla bravissima giornalista e autrice Emanuela da Ros, ci propone, alternando il punto di vista a ogni capitolo, i ritratti di cinque sedicenni che si scontrano con la vita. Lo stile è immediato e privo di fronzoli, ma permette di entrare con grazia nella mente delle protagoniste e, nonostante tutto, di tifare per loro. Un libro per chi vuole riflettere, piangere, o per chi si ritrova in una situazione dalla quale non riesce a uscire, per ricordargli che c'è sempre una soluzione. Da 14 anni.

MADDALENA MOCCETTI